

A Trieste per avere risposte

Dichiarazione di Riccardo De Facci
Responsabile Dipendenze del Coordinamento Nazionale
Comunità di Accoglienza (CNCA)

Sono passati nove anni dall'ultima vera Conferenza Nazionale sulle Droghe e gli oltre 7000 operatori pubblici e gli almeno altrettanti del privato sociale impegnati nel settore delle dipendenze hanno deciso (alcuni almeno) di essere a Trieste malgrado dubbi, fatiche e plateali mancanze da parte di chi ha organizzato l'evento.

Gli operatori sono venuti per avere risposte rispetto ad alcune questioni cruciali sulle quali andranno valutati il significato e l'utilità stessa di questa conferenza nazionale.

L'Italia, infatti, pur essendo il secondo Paese in Europa per consumo di cocaina e di eroina e il terzo tra i Paesi occidentali per consumo di cannabis, è quello che in Europa investe meno dal punto di vista finanziario: una media dello 0,7-0,8% della spesa sanitaria a fronte di una media europea dell'1,5%.

La Riduzione del danno: attenti al lupo

Sappiamo che a Trieste non si parlerà di Riduzione del danno, considerata dal Governo come ideologicamente troppo "di sinistra" (Francia, Germania, Spagna e Svizzera – in cui questo approccio non suscita alcuna contrapposizione – sono, infatti, Paesi in mano ai bolscevichi...) o forse troppo avanzata per chi fa dell'intervento sulle droghe una questione di ideologia politica.

Cosa dovremmo dire alle migliaia di persone incontrate dai circa 150 **servizi di Riduzione del danno attivi in Italia** (a cui andrebbero aggiunti un altro centinaio di servizi che, comunque, si ispirano a questa filosofia di intervento), o **allo stesso direttore del Dipartimento Nazionale Politiche Antidroga – l'istituzione che organizza la Conferenza – che per anni è stato uno dei promotori di questi interventi nella città di Verona?** Ci auguriamo che almeno lui riesca a convincere un sottosegretario per cui i dati, le evidenze scientifiche e le tante persone incontrate dai servizi non sembrano significare nulla perché spaventato da un'etichetta che gli appare ideologica.

E la legge Fini-Giovanardi?

Sappiamo che nella Conferenza non si potrà discutere realmente della normativa – la cosiddetta Fini-Giovanardi – che determina nel nostro Paese l'approccio alla questione droghe. Una legge puramente ideologica e diventata, fin dal momento in cui venne concepita, una sorta di manifesto politico più che uno strumento per affrontare le dipendenze.

La cosa sorprende non poco perché – è la legge a dirlo – la Conferenza Nazionale sulle Droghe è stata istituita nel 1990 proprio per valutare gli effetti della legislazione in vigore e ragionare sulle necessarie modifiche.

L'indulto ne ha mascherato gli effetti più dannosi per qualche tempo, ma ora – esaurito l'effetto di quel provvedimento – si vedono chiaramente i danni che provoca e l'assurdità dei presupposti che l'hanno generata: finisce per mandare in galera persone che con il circuito dello spaccio c'entrano ben poco, ma che – invece – sono o più fragili o alla ricerca di sperimentazione, trasgressione, piacere: dall'immigrato povero e senza prospettive al giovane che prova una pasticca il sabato sera. Per costoro non si dovrebbe procedere attraverso la repressione e il diritto penale, ma semmai con interventi di carattere educativo o assistenziale.

Intanto i soldi alle Comunità non arrivano

Verrà risolto finalmente il **problema delle rette** previste per le Comunità terapeutiche, la cui entità varia notevolmente tra le diverse Regioni, **dai 30 euro giornalieri a persona offerti da alcune ai 60 di altre fino ai 120** delle Istituzioni che più investono nel settore?

Esiste un impegno comune preso in sede di Conferenza Stato-Regioni che non viene rispettato su più punti.

Se le somme variano da Regione e Regione, i ritardi nei pagamenti delle rette dovute dalle Regioni alle Comunità terapeutiche sono un problema ampiamente diffuso, **con punte che arrivano anche fino a 5 anni**.

I debiti delle diverse Istituzioni verso le comunità ammontano oggi – secondo una nostra prima stima ancora approssimativa – a più di **20 milioni di euro**. Una cifra enorme che mette a rischio l'esistenza stessa di molte comunità.

La situazione è talmente insostenibile che alcune finanziarie – su un input che viene dalle Regioni stesse – hanno fiutato l'affare: contattano organizzazioni del privato sociale e propongono loro la **“cartolarizzazione del credito”**, cioè di “acquistare” il credito da loro vantato, versando un importo inferiore al 20% della somma dovuta.

Come è possibile lavorare in modo efficace con le tossicodipendenze o con situazioni sempre più complesse quando a malapena le comunità sopravvivono? Quali impegni le Regioni e il Dipartimento Nazionale Politiche Antidroga vogliono prendere per tutelare il diritto alla cura e al trattamento delle persone tossicodipendenti in tutto il territorio nazionale?

Il Fondo nazionale è sparito

La legge 45/97 aveva istituito, accanto al fondo ripartito tra le diverse Regioni, un Fondo nazionale di Lotta alla droga che avrebbe dovuto essere gestito a livello nazionale, dal Governo stesso. Questo fondo (di cui si ipotizzava nel 1997 un ammontare di circa 50 miliardi di lire) avrebbe dovuto sostenere progetti sperimentali in tutta Italia. Uno strumento strategico per lo sviluppo complessivo del sistema, dunque. **“Avrebbe dovuto”, perché da 5 anni del fondo si sono perse le tracce.**

Quali impegni concreti per il Fondo nazionale di Lotta alla droga ha intenzione di prendere il Governo? O si limiterà ad alcuni finanziamenti a pioggia che non stanno assolutamente accompagnando l'evoluzione dei servizi e i progetti di ricerca che dovrebbero permettere di comprendere in maniera chiara cosa sta davvero succedendo nel mondo dei consumi e far evolvere il sistema nel modo conseguente?

Cocaina ed eroina

Come rispondere a fenomeni in grandissima ascesa come la diffusione della cocaina (un milione e mezzo di consumatori in Italia, solo 30.000 agganciati dai servizi pubblici e del privato sociale)? O al ritorno, in alcuni contesti specifici e con diverse modalità d'uso, dell'eroina con un consumo sommerso di cui non sembra preoccuparsi nessuno delle forze istituzionali?

Ci arrangiamo con i cani e i kit alle famiglie?

A fronte di consumi e abusi sempre più diffusi, pensiamo davvero che i controlli con i cani in alcune scuole, i kit distribuiti ad alcune famiglie, i controlli nei luoghi di lavoro o l'invio in carcere o in prefettura dei giovani consumatori possano essere il metodo più efficace di risposta?

Il Governo prenda impegni precisi

Tante questioni, tante domande. Saremo a Trieste attenti e sensibili all'ascolto delle esperienze e delle riflessioni che saranno presentate, al confronto con le centinaia di operatori presenti, ma saremo altrettanto vigili ed attenti ad ascoltare quali impegni veri, seri e concreti il Governo intende assumere verso un sistema che così sta affondando, mentre qualche politico e sottosegretario si limita ad enunciare guerre ideologiche.